



HAL
open science

“ Vestendosi l’abito di filosofo ”. La lettera a Piero Dini del 23 marzo 1615 : un puntiglio ?

Raffaele Ruggiero

► To cite this version:

Raffaele Ruggiero. “ Vestendosi l’abito di filosofo ”. La lettera a Piero Dini del 23 marzo 1615 : un puntiglio?. Fabien Coletti. Galilée écrivain, 23, Université de Toulouse Jean Jaurès, pp.3-14, 2023, Collection de l’ECRIT. hal-04272405v2

HAL Id: hal-04272405

<https://amu.hal.science/hal-04272405v2>

Submitted on 2 Feb 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Collection de l'E.C.R.I.T.

Galilée écrivain

Textes réunis et présentés
par Fabien Coletti

N° 23

Université de Toulouse Jean Jaurès - 2023

L'Adone de Marino, également publié en 1623. À travers, notamment, le personnage central de Tommaso Stigliani, Maria Fiammetta Iovine ancre cette étude dans les enjeux de pouvoir qui mettent en concurrence les académies romaines des *Lincei* et des Humoristes.

Deux articles analysent ensuite la production proprement littéraire de Galilée : dans notre étude nous considérons l'usage des Lettres par le Pisan non pas comme un passe-temps ni un simple lieu d'expérimentation mais plutôt comme une pratique sociale ; Jean-Luc Nardone, quant à lui, analyse la question épineuse du pétrarquisme de Galilée et propose, en tandem avec Jacqueline Malherbe, une traduction intégrale de ses sonnets.

Enfin nous concluons notre ouvrage par une académique « ouverture » : Claudio Pirisino met face à face les textes de Galilée au programme et le théâtre de Brecht. *La vie de Galilée* peut alors ne pas se cantonner à être un témoignage parmi d'autres de la fortune du scientifique jusqu'à l'époque contemporaine, mais proposer une clef de lecture inédite.

Cette année consacrée à Galilée n'a pu être enthousiasmante que grâce à la sympathie et à l'entrain de nos candidat·e·s à l'agrégation, d'autant plus que nous avons eu l'immense plaisir de les voir toutes et tous reçu·e·s au concours. Je remercie donc Martina Crescioli, Laura Draux, Elisabetta Pacini et Claudio Pirisino.

«Vestendosi l'abito di filosofo».

La lettera a Piero Dini del 23 marzo 1615: un puntiglio?

Raffaele RUGGIERO

Aix-Marseille Université, CAER, Aix-en-Provence, France

Galileo aveva dato fuoco alle polveri della campagna copernicana con la lettera a Benedetto Castelli del 21 dicembre 1613: documento concepito con tutta evidenza per essere destinato a una circolazione mirata, in primo luogo in seno alla corte granducale, prodotto della cultura cortigiana che lo scienziato dimostra di saper volgere a proprio vantaggio con accorte strategie retoriche e la ricerca di autorevoli appoggi politici¹. Com'è noto la diffusione di quella lettera e il dibattito che ne seguì scatenarono violenti attacchi antigalileiani, in primo luogo da parte di Tommaso Caccini e Niccolò Lorini; di lì l'apertura di un dossier Galileo presso la Congregazione dell'Inquisizione e soprattutto di un dossier Copernico presso la Congregazione dell'Indice.

Rivolgendosi al referendario apostolico Piero Dini², di nobile famiglia fiorentina, avviato a una carriera ecclesiastica di alto profilo dallo zio materno, il cardinale Ottavio Bandini, Galileo aveva denunciato la campagna diffamatoria nei propri confronti già il 16 febbraio 1615, trasmettendo in pari tempo la 'sua' versione della lettera al Castelli³. Dini, che aveva assistito già nel 1611 alle dimostrazioni galileiane sulle macchie solari nei giardini del Quirinale, era legato allo scienziato da sincera amicizia, e univa la propria voce a quella degli altri sodali romani – il principe Federico Cesi fondatore dei Lincei, il letterato e segretario apostolico Giovanni Ciampoli⁴ – raccomandando prudenza, cautela, e

¹ Cf. Mario BIAGIOLI, *Galileo Courtier. The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, Chicago, Chicago University Press, 1993, p. 220-225 e *passim*.

² Cf. Gianfranco FORMICCHETTI, « Dini, Pietro », in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, vol. 40, 1991.

³ Sulla questione si vedano Mauro PESCE, *L'ermeneutica biblica di Galileo e le due strade della teologia cristiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; e Andrea BATTISTINI, *Galileo*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 73.

⁴ Su questo ambiente di letterati, scienziati e sodali romani di Galileo, si vedano le ricerche di Eraldo BELLINI, *Stili di pensiero nel Seicento italiano. Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa, ETS, 2009; e Federica FAVINO, *La filosofia naturale di Giovanni Ciampoli*, Firenze, Olschki, 2014.

sottolineando come da parte delle gerarchie ecclesiastiche (i cardinali Barberini e Bellarmino) si invitasse Galileo a sostenere il copernicanesimo nei limiti di una ricostruzione matematica utile a giustificare i fenomeni celesti osservati e osservabili, sufficiente a «salvar l'apparenze».

Dalla lettera di Ciampoli a Galileo del 28 febbraio 1615 apprendiamo di una vera campagna di sostegno *pro* Galileo che Dini e Ciampoli stanno abilmente orchestrando. Allo scienziato, di cui si dichiara intimamente amico («A me non pare possibile haverla praticata e non amarla», egli dice nell'apertura epistolare), Ciampoli scrive:

Benché fossero due hore di notte, non volli differire; andai subito a trovare il Sig. Card. Barberino, il quale conserva molto affetto verso V. S. e la saluta e ringratia dell'offitio che in nome di lei ho passato con S. S. Ill.ma non ci è ancora stato tempo di fagli vedere la copia della lettera scritta al P. Don Benedetto, sì come si farà da Mons. Dini o da me, o da tutti due insieme: il che ancora pensiamo che sia ben fare co 'l Sig. Card. Bellarmino. [...]

È ben vero che bisogna ricordarsi sempre, *acres esse viros, cum dura proelia gente*, in queste materie dove i frati non sogliono voler perdere. Però quella clausula salutare, del sottomettersi alla S. Madre Chiesa etc., non si replica mai tante volte che sia troppo. So che sempre ella lo ha fatto, non solo con l'animo, ma anche con la voce e con lo scritto; ma l'infinito affetto che io le porto fa che io non possa astenermi di ricordarlo, ben che questo offitio sia molto sproportionato alla mia età.

Il Sig. Card. Barberino, il quale, come ella sa per esperienza, ha sempre ammirato il suo valore, mi diceva pure hiersera, che stimerebbe in queste opinioni maggior cautela il non uscire dalle ragioni di Tolomeo o del Copernico, o finalmente che non eccedessero i limiti fisici o mathematici, perché il dichiarar le scritture pretendono i theologi che tocchi a loro [...]⁵.

Se Ciampoli e Dini non fanno mancare il proprio appoggio e ogni opportuno intervento necessario a difendere la reputazione di Galileo, il card. Maffeo Barberini invita lo scienziato alla prudenza: lo stesso

⁵ Galileo GALILEI, *Opere*, edizione diretta da Antonio Favaro, Firenze Barbera, 1890-1909, vol. XII, lettera 1085, p. 145-147. Per un'edizione commentata degli scritti galileiani sulla polemica copernicana si veda G. GALILEI, *Scienza e religione. Scritti copernicani*, a cura di Massimo Bucciantini e Michele Camerota, Roma, Donzelli, 2009. Gli scritti sono in edizione francese con ampio apparato introduttivo in *Galilée copernicien. Le premier combat (1610-1616)*, éd. de Maurice Clavelin, Paris, Albin Michel, 2004.

Ciampoli raccomanda di «sottomettersi alla S. Madre Chiesa» e riferisce l'indicazione del Barberini di «non eccedere i limiti fisici o mathematici».

Intanto, il 7 marzo 1615, Federico Cesi inviava a Galileo l'intervento di Paolo Antonio Foscarini «Mando a V. S., per il procaccio partito questa mattina, [...] un libro uscito in luce hora a punto, cioè una lettera d'un Padre Carmelitano, che difende l'opinione di Copernico salvando tutti i luoghi della Scrittura; opra certo che non poteva venir fuori in miglior tempo, se però l'accrescer rabbia alli avversari non sia per nocere il che non credo»⁶.

Lo stesso 7 marzo, Dini riferisce a Galileo dell'incontro avuto con il card. Bellarmino:

E quanto al Copernico, dice S. Sig.ria Ill.ma non poter credere che si sia per proibire, ma il peggio che possa accaderli, quanto a lui, crede che potessi essere il mettervi qualche postilla, che la sua dottrina fusse introdotta per salvar l'apparenze, o simili cose, alla guisa di quelli che hanno introdotto gli epicicli e poi non gli credono; e con simil cautela potrebbe parlar V. S. in ogni occorrenza di queste cose [...]⁷.

E, nel chiudere la lettera, assicurando di «fare simili offizi dove vedrò poter giovare alla causa», Dini non cessa di suggerire allo scienziato la cautela, e soprattutto gli trasmette gli inviti alla prudenza dei cardinali Barberini e Bellarmino, del matematico gesuita Grienberger, e di tutto l'entourage pur progressista e favorevole a Galileo nell'ambito della curia romana. È a questa lettera di Dini del 7 marzo che Galileo risponde con una presa di posizione ferma intorno al realismo del sistema copernicano e soprattutto con una lezione di metodologia della ricerca scientifica, che manifesta sin da questo momento il carattere inconciliabile delle prospettive epistemologiche sostenute rispettivamente da Bellarmino e dagli scienziati che si richiamano all'insegnamento galileiano. La nuova tappa della rivoluzione scientifica è naturalmente determinata anche dall'affermarsi di un ulteriore orizzonte argomentativo, di un progresso nella retorica della scienza che questa volta mira a sottolineare una divaricazione e il rifiuto del seducente compromesso avanzato abilmente dalla controparte.

⁶ Ivi, lettera 1089, p. 150. Sulla tiepida accoglienza riservata da Galileo alla tesi 'concordista' del Foscarini, cf. BATTISTINI, *Galileo, op. cit.*, p. 77, e Raffaele RUGGIERO, *La cuisinière de Galilée*, Aix-en-Provence, PUP, 2022, p. 54-55.

⁷ Ivi, lettera 1090, p. 151.

Il 23 marzo, Galileo scrive a Dini:

Molto Illustre e Reverendissimo Sig. mio Colendissimo,
 Risponderò succintamente alla cortesissima lettera di Vostra Signoria molto Illustre e Reverendissima, non mi permettendo il poter far altramente il mio cattivo stato di sanità.
 Quanto al primo particolare che ella mi tocca, che al più che potesse esser deliberato circa il libro del Copernico, sarebbe il mettervi qualche postilla, che la sua dottrina fusse introdotta per salvar l'apparenze, nel modo ch'altri introdussero gli eccentrici e gli epicicli senza poi credere che veramente e' sieno in natura, gli dico (rimettendomi sempre a chi più di me intende, e solo per zelo che ciò che si è per fare sia fatto con ogni maggior cautela) che quanto a salvar l'apparenze il medesimo Copernico aveva già per avanti fatta la fatica, e soddisfatto alla parte de gli astrologi secondo la consueta e ricevuta maniera di Tolomeo; ma che poi, vestendosi l'abito di filosofo, e considerando se tal costituzione delle parti dell'universo poteva realmente sussistere *in rerum natura*, e veduto che no, e parendogli pure che il problema della vera costituzione fusse degno d'esser ricercato, si messe all'investigazione di tal costituzione, conoscendo che se una disposizione di parti finta e non vera poteva satisfar all'apparenze, molto più ciò si avrebbe ottenuto dalla vera e reale, e nell'istesso tempo si sarebbe in filosofia guadagnato una cognizione tanto eccellente, qual è il sapere la vera disposizione delle parti del mondo; e trovandosi egli per l'osservazioni e studii di molti anni, copiosissimo di tutti i particolari accidenti osservati nelle stelle, senza i quali tutti diligentissimamente appresi e prontissimamente affissi nella mente è impossibile il venir in notizia di tal mondana costituzione, con replicati studii e lunghissime fatiche conseguì quello che l'ha reso poi ammirando a tutti quelli che con diligenza lo studiano, sì che restino capaci de' suoi progressi tal che il voler persuadere che il Copernico non stimasse vera la mobilità della Terra, per mio credere non potrebbe trovar assenso se non forse appresso chi non l'avesse letto, essendo tutti 6 i suoi libri pieni di dottrina dependente dalla mobilità della Terra, e quella esplicante e confermate⁸.

Incisi incipitari come «rimettendomi sempre a chi più di me intende», manifestano ancora una volta che il documento è concepito perché Dini possa farlo circolare, possa mostrarlo in selezionati ambienti romani, diffondendo le tesi di Galileo soprattutto in consessi autorevoli e presso il collegio cardinalizio. Siamo quindi di fronte a una presa di posizione *lato sensu* pubblica: lo scienziato ricorre a tutta la sua abilità

⁸ Ivi, vol. V, p. 297-298.

argomentativa, in questo caso non per demolire i propri avversari ma cercando di accompagnare i lettori (che egli già sa molteplici, al di là del destinatario esplicito) in un percorso dimostrativo coerente, dove ogni passo in avanti appaia evidente e necessario. La concentrazione logico-linguistica risulta tuttavia nascosta da un lessico piano, da una prosa senza inciampi, dalla concisione del discorso e dal periodare breve, che in questa prima parte della lettera assume un andamento descrittivo, una sceneggiatura delle tappe successive seguite da Copernico, un Copernico che non tarda a essere riconosciuto per quasi *alter ego* del mittente.

Il nodo problematico è proposto all'attenzione del lettore fin dall'inizio, e subito s'intende l'impossibilità di qualsivoglia mediazione: «che la dottrina [di Copernico] fosse introdotta per salvar l'apparenze» è per Galileo un compromesso inaccettabile. «Salvar l'apparenze» è espressione irta di conseguenze sul piano filosofico: le «apparenze» sono calco semantico del greco *φαίνόμενα*, ciò che appare e che non è necessariamente la realtà costitutiva del mondo, ciò che i nostri sensi intercettano e ci rappresentano della realtà (esterna a noi) e che abbisogna di spiegazione causale. Anche il verbo «salvare» – per *spiegare, giustificare* – reca con sé l'idea che la sensibile manifestazione fenomenica abbia bisogno di essere sussunta ad un piano superiore, di essere salvata sul piano logico, di trovare una causa che permetta di accertarla come realtà⁹.

Per argomentare la nettezza del suo rifiuto rispetto a una simile impostazione, per mostrare che non si tratta del puntiglio di uno scienziato ambizioso ma di un'esigenza logica, che diventa per lui costrizione esistenziale, Galileo procede attraverso una successione di temi pianamente discorsiva. In primo luogo egli sostiene che «quanto a salvar l'apparenze il medesimo Copernico aveva già per avanti fatta la fatica»: Copernico, prima di avventurarsi a proporre un nuovo sistema astronomico, si era impegnato a spiegare i fenomeni celesti osservati, ormai in evidente conflitto con il tradizionale sistema tolemaico, ricorrendo alle eccezioni (matematicamente assai complesse) comunemente accolte rispetto a tale sistema: gli «eccentrici» e gli

⁹ Non è possibile ripercorrere in questa sede il lungo dibattito sul controverso saggio di Pierre DUHEM, *ΣΩΖΕΙΝ ΤΑ ΦΑΙΝΟΜΕΝΑ. Essai sur la notion de théorie physique de Platon à Galilée*, Paris, Hermann, 1908, per cui si rinvia almeno a Maurice A. FINOCCHIARO, «To Save the Phenomena: Duhem on Galileo», *Revue Internationale de Philosophie*, 46, 1992, p. 291-310.

«epicicli», cioè le orbite irregolari ammesse come deviazioni rispetto all'ordinamento tolemaico dei cieli¹⁰.

«Ma che poi»: con queste parole Galileo conduce il lettore verso una tappa successiva. Una volta «salvate l'apparenze», cioè adottato un artificio matematico (gli eccentrici ed epicicli) strumentalmente utile a prevedere la posizione degli astri nel cielo, ma non (necessariamente) reale, il ricercatore mira a indagare la reale configurazione del cosmo. È a questo punto che Copernico, ma è lo stesso Galileo di cui qui si parla, «veste l'abito di filosofo», si impegna in una ricerca di filosofia naturale, si propone come nuovo Aristotele e si dedica a un'indagine scientifica di ampio raggio, un impegno che non si potrà soddisfare di una causa puramente strumentale e utilitaristica, ma che ha come obiettivo «il problema della vera costituzione» delle parti dell'universo. Questo passaggio assai delicato è frutto di un'elaborazione retorica finissima e produce due effetti sconvolgenti. In primo luogo Galileo rovescia sui propri avversari il ricorso a una spiegazione puramente strumentale: mentre la gerarchia ecclesiastica proponeva a Galileo di accontentarsi di un compromesso ermeneutico, col quale l'astronomo avrebbe potuto proseguire le proprie ricerche presentando il sistema copernicano come mera ipotesi matematica, utile a semplificare e rendere più lineari i calcoli astronomici, Galileo assegna questo ruolo ai fautori degli eccentrici. Sono i teorici delle correzioni al sistema tolemaico che hanno dovuto impegnarsi in complesse finzioni matematiche per assicurare almeno una spiegazione fittizia dei fenomeni astronomici, divenuti altrimenti incomprensibili sulla base della mera applicazione del modello tolemaico. Altresì Copernico – e Galileo, nella sua ombra ma quanto mai evidente – ha superato un confine ulteriore, ha «vestito l'abito di filosofo» e si è impegnato nella ricerca di una causa reale dei fenomeni,

¹⁰ Che Copernico abbia davvero proceduto nel modo presentato da Galileo, o che si sia piuttosto scontrato con la contraddizione patente, che *ictu oculi* denunciava l'inaccettabilità del sistema tolemaico rispetto alle posizioni osservabili degli astri, è tema rilevante per la cronologia e il metodo delle ricerche copernicane. Dopo le fondamentali ricerche di Alexandre KOYRE (*La révolution astronomique. Copernic, Kepler, Borelli*, nouvelle édition, Paris, Les Belles Lettres, 2016), si veda ora Anna DE PACE, *Niccolò Copernico e la fondazione del cosmo eliocentrico*, con testo, traduzione e commentario del libro I de *Le rivoluzioni celesti*, Milano, Bruno Mondadori, 2009. Qui ci limitiamo a osservare che la cronaca in due tempi proposta dallo scienziato pisano, con un Copernico che esperisce dapprima tutte le risorse del sistema tolemaico, per poi addivenire all'esigenza di proporre un sistema astronomico alternativo, ha un obiettivo persuasivo preciso nel quadro della lettera galileiana.

cioè nell'elaborazione di un nuovo «sistema mondano» e pertanto, necessariamente, di un nuovo *organon* dei saperi destinato a sostituire quello aristotelico tradizionale.

La seconda conseguenza è quella di rivendicare allo scienziato, al matematico e all'astronomo il compito di un'indagine sulle cause nell'ambito della filosofia naturale: il Copernico qui presentato da Galileo (ma è – lo ripetiamo – di sé medesimo che l'autore scrive) si è interrogato se la disposizione del cosmo prospettata strumentalmente dai teorici degli eccentrici e degli epicicli potesse esistere *in rerum natura*, nella realtà. Avendo quindi considerato impossibile, irrealistico, un simile sistema astronomico, egli si «messe all'investigazione di tal costituzione», parendogli questo un argomento degno di approfondita indagine. Si rivendica quindi a Copernico e ai suoi seguaci e fautori un impegno scientifico volto esplicitamente e senza possibilità d'equivoco o compromesso all'indagine sulla reale, «vera costituzione» delle parti dell'universo.

Il rifiuto, da parte di Galileo, del compromesso prospettato dalle gerarchie ecclesiastiche è fin da questo momento evidente ed esplicito. Senza mediazione egli dichiara realistica, fattuale, *vera* la teoria copernicana, a cominciare dall'intento manifesto dello scienziato di Torun: Copernico ha evidentemente ben compreso come una spiegazione strumentale, «finta e non vera», può bensì «satisfar all'apparenze», ma un progresso ben maggiore si ottiene «dalla vera e reale», e con tale progresso si guadagna anche «una cognizione tanto eccellente, qual è il sapere la vera disposizione delle parti del mondo»¹¹.

Segue nel discorso di Galileo un ritratto militante di Copernico: ponendosi forse inconsapevolmente in una tradizione anche letteraria che era stata aperta da Leonardo da Vinci, Galileo presenta la ricerca copernicana come l'impegno diuturno di tutta una vita. Lo scienziato si

¹¹ Si osservi incidentalmente che in questo testo, pensato per accompagnare quasi pedagogicamente il lettore nel nuovo universo aperto dalla scienza copernicana e galileiana, si prospetta anche un ulteriore elemento del nuovo metodo scientifico, cioè la preferenza da accordarsi alle spiegazioni semplici e che al contempo giustificano una serie di fenomeni differenti, rispetto alle spiegazioni troppo articolate e artificiose, relative ad aspetti solo particolari. Questi temi troveranno largo sviluppo sia nel *Saggiatore* che nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*. Si veda Massimo BUCCIANTINI, *Galileo e Keplero. Filosofia, teologia e cosmologia nell'età della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2003 (éd. française *Galilée et Kepler. Philosophie, cosmologie et théologie à l'époque de la Contre-Réforme*, Paris, Les Belles Lettres, 2008).

inchina di fronte ai misteri della natura e con reverente umiltà si pone in attenta e infaticabile osservazione, registra con diligenza ogni dato, ogni elemento, ogni scarto; e quindi con cautela procede a formulare una teoria. Ma tale teoria, certo dapprima ipotetica e da sottoporre al vaglio del metodo sperimentale attraverso la logica sistematica che ricongiunge «sensate esperienze» e «necessarie dimostrazioni», non è un giuoco enigmistico: questo impegno di tutta una vita non può limitarsi a produrre un'astratta finzione, ma è la ricerca filosofica della verità nel suo slancio più genuino. E Galileo concluderà, non rinunciando ad una frecciata ironica: «il voler persuadere che il Copernico non stimasse vera la mobilità della Terra [...] non potrebbe trovar assenso se non forse appresso chi non l'avesse letto». Il Copernico qui delineato da Galileo si è dedicato a «osservazioni e studi» per «molti anni», ha accumulato una serie «copiosissima di tutti i particolari accidenti osservati nelle stelle». Egli ha quasi imparato a memoria il moto di tutte le stelle osservate: si osservi l'insistenza dell'autore sui superlativi avverbiali «diligentissimamente», «prontissimamente». Solo tale ricerca minuziosa e infaticabile legittima lo scienziato a «venir in notizia di talmondana costituzione»: e naturalmente questa conoscenza, che rende Copernico «ammirando» per i suoi progressi, non può in alcun modo essere una mera finzione, ma è la conoscenza reale delle leggi fisiche che regolano i moti degli astri.

Questi temi saranno ripresi da Galileo nell'ampia lettera a Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana, con un'articolazione discorsiva più ampia, determinata dal rango della destinataria. Egli insisterà ancora sull'impossibilità di comandare ad astronomi e scienziati «che non veggino quel che e' veggono e che non intendino quel che gl'intendono, ma che, cercando, trovino il contrario di quel che gli vien per le mani»¹². Intanto nelle coeve e non pubblicate *Considerazioni circa l'opinione copernicana* (tre brevi note risalenti alla primavera-estate 1615)¹³ egli rivendicherà il carattere realistico della ricerca e teoria copernicana:

Quelli che persistono in voler affermare che il Copernico abbia solamente come astronomo presa *ex hypothesi* la mobilità della Terra e stabilità del Sole, in quanto ella meglio satisfaccia al salvare delle apparenze celesti ed al calcolo de' movimenti de' pianeti, ma non già che per vera ei la credesse realmente ed in natura, mostrano (e sia detto

con pace loro) d'aver troppo creduto alla relazione di chi forse parla più per proprio arbitrio, che per pratica che egli abbia nel libro del Copernico o nell'intender la natura di questo negozio; circa il quale per tale cagione non del tutto aggiustatamente discorrono¹⁴.

Il rifiuto di accettare il compromesso pacificatorio prospettato da Barberini e Bellarmino è evidente, come ben noto è il seguito della vicenda. Questo atteggiamento è apparso ad alcuni un irragionevole puntiglio, dettato da ambizione egocentrica o dalla mancata consapevolezza dei propri limiti scientifici e filosofici, per tacere dello sproporzionato confronto politico tra lo scienziato, pur altolocalato in seno alla corte medicea, e l'autorità della curia romana. L'impegno retorico profuso da Galileo nel difendere il realismo del sistema eliocentrico, la finezza con cui egli seppe tenere in conto il ruolo dei propri avversari già da soli attestano di un progetto filosofico e letterario coerente, e non già di uno slancio passionale, che pur accende talora la sua prosa antagonista.

In questo punto, nell'incipit della risposta a Piero Dini del marzo 1615, si radica in maniera organica l'esigenza esistenziale di una irrinunciabile battaglia culturale. Per intendere le ragioni che spinsero Galileo a intraprendere un simile percorso occorre in primo luogo uno sforzo storicizzante: i tentativi di nobilitare il compromesso suggerito da Barberini e Bellarmino, sulla scia della premessa anonima di Osiander al *De revolutionibus*, hanno tutti il difetto di attribuire alla corrente 'strumentalista' (cioè alla corrente che voleva accogliere l'eliocentrismo come mera ipotesi matematica, utile ma non necessariamente vera) una sensibilità filosofica che sarebbe maturata molto più tardi, con l'assurda conseguenza di fare di due cardinali della chiesa cattolica degli antesignani del relativismo conoscitivo. Ove si collochi la tesi espressa da Bellarmino nella risposta a Foscarini nella sua corretta prospettiva, cioè nel suo tempo e nei condizionamenti da cui fu dettata, si dovrà limitare quella proposta, come pure l'insistenza di Barberini sull'argomento *de absoluta potentia Dei*, a una pura e semplice rivendicazione di competenze: lo scienziato traffichi pure con numeri e ipotesi, al teologo spetta il compito di annunciare la verità, una verità che non può essere attinta dall'intelletto umano, ma che è prodotto di rivelazione divina.

¹² Galileo GALILEI, *Opere, op. cit.*, vol. V, p. 326.

¹³ Cf. Galileo GALILEI, *Scienza e religione*, ed. Bucciantini e Camerota, *op. cit.*, p. 85.

¹⁴ Galileo GALILEI, *Opere, op. cit.*, vol. V, p. 354.

A questa premessa deve far seguito una seconda considerazione, questa volta di segno opposto, relativa alla posizione di Galileo: ridurre la polemica accesa da Galileo alla dichiarazione di un primato materialista della scienza, cioè attribuirgli l'ambizione di perseguire un discorso *περί φύσεως* capace di fare a meno di Dio e della creazione, sarebbe anche in questo caso prestargli prospettive filosofiche posteriori di quasi due secoli, con la conseguenza non solo di fraintendere la sua opera e persino di svalutarla, ma di ricadere nel vietato paradigma dei 'precursori'. Non è da credere che pochi anni dopo il rogo di Campo dei Fiori, e con tutti gli inviti alla cautela ricevuti dal perspicace entourage linceo, lo scienziato pisano abbia potuto sottovalutare i propri avversari. In questo caso, una corretta analisi del retaggio culturale di Galileo lascia agevolmente emergere i tratti caratteristici di un prodotto maturo dello slancio rinascimentale, l'uomo che si fa coraggiosamente protagonista e artefice del proprio mondo, in primo luogo conoscendolo. Una tale pretesa (per ambiziosa o destinata allo scacco che possa eventualmente rivelarsi per chi parli col 'senno di poi'), nel suo fondamento, non può che mirare alla reale e fattuale conoscenza del mondo, non certo limitarsi a produrre modelli semplificanti e giuochi di società.

Si consideri infine un ulteriore elemento. Il confronto epistemologico che proviamo qui a descrivere si realizzò attraverso un'agone retorico, prese la forma di un contraddittorio tra due forme della retorica, cioè tra due articolazioni del pensiero: una tradizionale, erede del retaggio aristotelico-tomista; e una innovativa, che nasceva insieme con i rivoluzionari contenuti che si incaricava di formulare. Poiché è evidente che non si possono avanzare nuove ipotesi senza una nuova forma linguistica che le possa esprimere, Galileo fu congiuntamente fautore di una nuova scienza e di una nuova retorica della scienza, senza soluzione di continuità o distinzione possibile tra le due attività. Anche in questo caso, la nuova lingua di Galileo non poteva che nascere con l'obiettivo di 'dire la verità', con l'obiettivo di proporre una nuova e più fedele mappa del mondo, una calzante descrizione della realtà, non certo limitarsi a prospettare un mero modello funzionale liberamente intercambiabile.

Ricondotta la questione nel tempo che le fu proprio, appare evidente quanto necessaria l'insistenza di Galileo nel sottolineare che «il negozio cammina altramente»¹⁵: così a Cristina di Lorena, osservando, con meno ironia di quanto si sia voluto credere, che per debellare il sistema

¹⁵ Ivi, p. 328.

copernicano si sarebbe dovuto impedire agli uomini di levare gli occhi al cielo. E soprattutto l'esigenza, manifestata nelle *Considerazioni circa l'opinione copernicana*, di applicare una rigorosa logica binaria: «trattandosi della mobilità o quiete della Terra o del Sole, siamo in un dilemma di proposizioni contraddittorie, delle quali per necessità una è vera, né si può in modo alcuno ricorrer a dire che forse non sta né in questo né in quel modo»¹⁶.

Soltanto dalla realtà della nuova immagine del cosmo, che emergeva dalle osservazioni di Copernico e degli astronomi suoi seguaci, poteva conseguire la convalida di quel metodo sperimentale che impegnava il filosofo-scienziato a leggere il libro della natura con occhi nuovi.

¹⁶ Ivi, p. 356.

Universciènes, il co-organise le festival homonyme (théâtre universitaire en langues étrangères, Université Toulouse Jean Jaurès).

Raffaele RUGGIERO est professeur de littérature et civilisation italiennes de la Renaissance à l'Université d'Aix Marseille, où il dirige les Presses universitaires d'AMU. Il est auteur d'ouvrages sur Machiavel, Castiglione, le Tasse, Jean-Baptiste Vico ; il a publié une édition avec commentaire du *Prince*. Il a été responsable éditoriale de la revue *Belfagor* ; conseiller scientifique de l'*Enciclopedia Machiavelliana*. Pour son livre *La cuisinière de Galilée* (PUP 2022), il a été lauréat du prix *Flaiano Italianistica* 2023.

Table des matières

Fabien Coletti, Avant-propos	1
Raffaele Ruggiero, «Vestendosi l'abito di filosofo». La lettera a Piero Dini del 23 marzo 1615: un puntiglio?	3
Didier Foucault, Autorité de la Bible ou autonomie de la science ? La lettre à Christine de Lorraine de Galilée à la conclusion d'un débat aux racines ancienne	15
1. Premiers partisans, premiers adversaires	16
2. Sauver les apparences ?	18
3. Contredire la Bible ?	20
4. De la critique à la suspicion d'hérésie	21
5. Comment riposter sur le terrain exégétique ?	23
6. Distinguer les vérités de foi et les vérités naturelles	26
7. La science souveraine en son domaine	29
Florent Libral, Optique, perspective et rhétorique dans la « Première journée » du Dialogue sur les deux grands systèmes du monde	33
1. Représenter le nouvel univers et le rendre acceptable.....	37
1.1 <i>Enargeia</i> et style sublime : rapprocher les réalités célestes du lecteur	38
1.2 Analogie et <i>genus humile</i> : ramener le monde céleste dans le quotidien	40
1.3 Jouer le <i>genus humile</i> contre la rhétorique épideictique ?	42
2. L'optique comme art de voir : vue et intelligence contre le préjugé	46
2.1 La complexité de l'acte de voir au cœur du genre du dialogue	47
2.2 Rôle herméneutique de la perspective dans l' <i>ekphrasis</i>	48
2.3 Décentrement du regard et nouvel univers : un héritage de Bruno ?	51
3. Rebâtir une symbolique de l'optique sur la lumière de la connaissance.....	53

3.1 La symbolique sacrée de l'optique au début du XVII ^e siècle	54
3.2 La symbolique du soleil et de la lumière chez Galilée avant le <i>Dialogo</i>	56
3.3 La « Première journée » : une symbolique de la lumière réorientée.	59
Bilan : de la rhétorique galiléenne de l'optique à l'image du scientifique inspiré	62

Fiammetta Iovine, Le soleil sous lunettes et télescope. // <i>Saggiatore</i> et <i>L'Adone</i> en filigrane du débat sur la Nature entre poésie et science des académiciens Humoristes et <i>Lincei</i>	65
1. Le soleil et l'optique dans <i>Il Saggiatore</i> et dans <i>L'Adone</i>	70
2. L' <i>Occhiale</i> de Stigliani entre Humoristes et <i>Lincei</i> : la perspective de la censure de <i>L'Adone</i>	77
3. Des lunettes de Scipione Errico au télescope de Girolamo Aleandro : une révolution copernicienne	81

Fabien Coletti, Galilée ou de l'usage social de la littérature	93
Introduction	93
1. Galilée : un écrivain florentin	95
2. Galilée : un écrivain vénitien	100
3. Épilogue baroque	105
Conclusion	106

Jean-Luc Nardone, Sur le « pétrarquisme » de Galilée : étude et traduction inédite des six sonnets	107
Sonnets de Galilée traduits par Jacqueline Malherbe-Galy et Jean-Luc Nardone	130

Claudio Pirisino, Galilée et Brecht : notes pour une dramaturgie du doute	147
1. L'écriture théâtrale de Galilée : éléments pour une dramaturgie du doute	149
1.1 Entre spectacularisation et théâtralisation	149
1.2 Le doute moteur	151
2. De la réalité à la fiction : de la vie de Brecht à <i>La vie de Galilée</i>	155
2.1 Péchés originels : « malheureux le pays qui a besoin de héros »	155

2.2 Brecht lecteur de Galilée	158
Conclusion	161

Bibliographie	163
Index des noms	175



Galilée écrivain

Ce volume s'inscrit dans le cadre de la préparation, à l'université Toulouse Jean Jaurès, du concours de l'agrégation externe 2023 et 2024, au programme duquel a été portée la question « Galilée écrivain ». L'ambition de ces pages est donc avant tout didactique : elles reposent sur l'expérience d'enseignement à un groupe de candidats au concours et d'étudiantes de Master 1, complétée par l'organisation d'une journée d'étude le vendredi 9 décembre 2022.

Fabien Coletti
Didier Foucault
Maria Fiammetta
Iovine
Florent Libral
Jean-Luc Nardone
Claudio Pirisino
Raffaele Ruggiero

L'objectif de la journée était double. D'une part revenir d'une manière synthétique sur les points essentiels de la vie et de l'œuvre de Galilée ; d'autre part proposer des parcours alternatifs qui fournissent un complément ou un contrepoint au strict programme du concours. Les articles sont consacrés aux lettres dites « coperniciennes » qui militent pour l'autonomie de la science ; au rapport entre Galilée et la science de son époque (qu'il s'agisse des académies romaines ou bien des règles de l'optique) ; et, enfin, aux liens entre l'œuvre du Pisan et la littérature.

Université Toulouse II – Jean Jaurès
Équipe Il Laboratorio



UNIVERSITÉ TOULOUSE
Jean Jaurès

ISSN 1769-2725-23

20 €